

Che cosa rischia la Sanità pubblica con **il regionalismo differenziato?**

Se si concederanno maggiori
autonomie per quanto riguarda
la tutela della salute, **aumenterà
il divario** tra la qualità delle cure
al Nord e al Sud

Risponde
Nino Cartabellotta
Presidente Fondazione **Gimbe**

Concedere alle Regioni maggiori autonomie in materia di "tutela della salute" aumenterà le diseguaglianze regionali e legittimerà normativamente il divario tra Nord e Sud rendendo la Sanità un patrimonio pubblico per i residenti nelle Regioni più ricche e un bene di consumo per quelle più povere.

Il perché è presto detto. Innanzitutto,

nonostante le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti (i Lea, Livelli essenziali di assistenza) siano definite dallo Stato, persistono inaccettabili diseguaglianze tra i diversi sistemi sanitari regionali. In secondo luogo, le Regioni che hanno già sottoscritto i pre-accordi (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) sono proprio quelle che erogano i migliori servizi sanitari e hanno maggiore capacità attrattiva sui pazienti del centro-sud, alimentando il fenomeno della "migrazione sani-

taria". Infine, le maggiori autonomie richieste dalle tre Regioni rischiano di sovvertire l'organizzazione dei servizi sanitari, ostacolando il monitoraggio del Ministero della Salute.

In un momento di grave crisi della sanità pubblica, facendo accelerare chi già corre senza prima ridurre le distanze, si assesterà il colpo di grazia al Servizio Sanitario Nazionale, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute.



Peso: 66%